

Diony GONZÁLEZ RENDÓN

LA METAFORA DELL'OMBRA: SULLO STILE FILOSOFICO DI CICERONE

GLI ANTECEDENTI DEL *SERMO PHILOSOPHORUM* IN CICERONE

Con il *De oratore* Cicerone inaugura un genere di trattazione completamente diverso dalla manualistica che aveva cominciato a diffondersi a Roma all'epoca della sua adolescenza. A quei tempi anche l'Arpinate aveva battuto una via non troppo diversa da quella dei primi testi latini di retorica allorché, in un momento difficile da precisare, si era accinto alla redazione del *De inuentione*, opera interrotta per motivi che ci sfuggono ed esplicitamente ripudiata nel *De oratore*¹. Tornando dopo molti anni a occuparsi di teoria retorica, Cicerone non sceglie la forma dell'esposizione sistematica, ma quella del dialogo letterario, quasi a conferma di un'impostazione antitecnicistica che l'insegnamento di Crasso aveva forse contribuito a orientare.

Nel *De oratore* i precetti dell'*ars* non sono perciò esposti sistematicamente nell'abituale quadro didascalico, ma sono presentati in un dialogo che conserva molto della vivacità, degli andirivieni, delle attese della conversazione reale. La distanza dai comuni manuali di retorica è evidente anche a partire dal titolo scelto per l'opera: al centro non si colloca la *technè* retorica, ma la figura dell'oratore, cioè la delineazione di un determinato tipo umano. Il dialogo ciceroniano ha come modelli principali i dialoghi di Platone e di Aristotele. L'influenza del primo è evidente nel *De oratore* e nel *De legibus*². Dell'affascinante modello platonico, Cicerone imita la tecnica che consiste nel delineare in modo dettagliato i luoghi e gli spazi in cui vengono messi in scena i dialoghi. Seguendo la terminologia della retorica epidittica, chiameremo questi luoghi *loci amoeni*.

I luoghi dove Cicerone ambienta i diversi dialoghi sono gli esterni della villa di Crasso a Tuscolo, ovvero boschi, giardini e l'ombra di un albero vicino alla riva di un fiume. Tali luoghi fanno chiaro riferimento a due passi di Platone (*Fedro* 229 a-b, e *Leggi* 625a-b), nei quali il *locus amoenus* è rappresentato come lo spazio all'ombra di un albero, che si converte nello scenario più conveniente per ambientare i due dialoghi (il primo relativo alla

¹ Cicerone, *De oratore*, I, II, 5.

² Cf. S.F. Silbiger, « Cicero Platonis aemulus (Ciceronis *Orator* et Platonis *Phaedrus* secum comparentur) », *Eos*, 37, 1936, p. 19-26 e 129-142; T. B. Graff, « Plato in Cicero », *Classical Philology*, 35, 1940, p. 143-153; A. Douglas, « Platonis aemulus », *Greece and Rome*, 9, 1962, p. 41-51; K., Büchner, « Zum Platonismus Ciceros. Bemerkungen zum vierten Buch von Ciceros werk *De re publica* », *Studia platonica. Festschrift für Hermann Gundert zu seinem 65. Geburtstag*, éd. K. Von Doering & W. Kullmann, 1973, p. 165-184; G., Reggi, « Cicerone di fronte a Platone nei dialoghi *De oratore*, *De republica*, *De legibus* », *Letteratura e riflessione filosofica nel mondo greco-romano. Atti del corso d'aggiornamento per docenti di latino e greco del Canton Ticino (Lugano, 21-2-23 ottobre 1999)*, a cura di G. Reggi, Lugano-Milano, Sapiens editrice, 2005; R. Gorman, *The Socratic Method in the Dialogues of Cicero*, Stuttgart, Franz Steiner, [Palingenesia 86], 2005; C. Lévy, « Cicéron, le moyen platonisme et la philosophie romaine: à propos de la naissance du concept latin de *qualitas* », *Revue de métaphysique et de morale*, 57, 2008, p. 5-20.

differenza tra la buona e la cattiva retorica, il secondo incentrato sul tema della migliore forma di governo e sulle migliori leggi)³. Presentiamo di seguito i due passi platonici :

ΣΩ. Δεῦρ' ἐκτραπόμενοι κατὰ τὸν Ἰλισὸν ἴωμεν, εἶτα ὅπου ἂν δόξη ἐν ἡσυχίᾳ καθιζησόμεθα.

ΦΑΙ. Εἰς καιρὸν, ὡς ἔοικεν, ἀνυπόδητος ὦν ἔτυχον· σὺ μὲν γὰρ δὴ ἀεὶ. ῥᾶστον οὖν ἡμῖν κατὰ τὸ ὑδάτιον βρέχουσι τοὺς πόδας ἰέναι, καὶ οὐκ ἀηδέες, ἄλλως τε καὶ τήνδε τὴν ὥραν τοῦ ἔτους τε καὶ τῆς ἡμέρας.

ΣΩ. Πρόαγε δὴ, καὶ σκόπει ἅμα ὅπου καθιζησόμεθα.

ΦΑΙ. Ὅραξ οὖν ἐκείνην τὴν ὑψηλοτάτην πλάτανον;

ΣΩ. Τί μήν;

ΦΑΙ. Ἐκεῖ σκιά τ' ἐστὶν καὶ πνεῦμα μέτριον, καὶ πόα καθίζεσθαι ἢ ἂν βουλώμεθα κατακλινῆναι⁴.

SOCRATE: Giriamo di qui e andiamo lungo l'Ilisso, poi, dove ci sembrerà un posto tranquillo, ci metteremo a sedere.

FEDRO: Sembra proprio che io mi trovi scalzo al momento giusto; tu lo sei sempre. Così, sarà facilissimo per noi camminare con i piedi nell'acqua, bagnandoci, e non sarà spiacevole, specialmente in questa stagione dell'anno e in questo momento del giorno.

SOCRATE: Allora, fa' da guida e, a un tempo, guarda dove potremo metterci a sedere.

FEDRO: Vedi quel platano altissimo?

SOCRATE: Ebbene?

FEDRO: Là c'è ombra e un venticello giusto, e anche erba per mettersi a sedere, o se, vogliamo, per distenderci⁵.

προσδοκῶ οὐκ ἂν ἀηδῶς περὶ τε πολιτείας τὰ νῦν καὶ νόμων τὴν διατριβὴν, λέγοντάς τε καὶ ἀκούοντας ἅμα κατὰ τὴν πορείαν, ποιήσασθαι. πάντως δ' ἢ γε ἐκ Κνωσοῦ ὁδὸς εἰς τὸ τοῦ Διὸς ἄντρον καὶ ἱερόν, ὡς ἀκούομεν, ἱκανή, καὶ ἀνάπαυλαι κατὰ τὴν ὁδόν, ὡς εἰκόσ, πνίγους ὄντος τὰ νῦν, ἐν τοῖς ὑψηλοῖς δένδρεσίν εἰσι σκιαραί, καὶ ταῖς ἡλικίαις πρέπον ἂν ἡμῶν εἶη τὸ διαναπαύεσθαι πυκνὰ ἐν αὐταῖς, λόγοις τε ἀλλήλους παραμυθουμένους τὴν ὁδὸν ἅπασαν οὕτω μετὰ ῥαστώνης διαπερᾶναι⁶.

[...] Immagino non vi dispiaccia se ora toccheremo di istituzioni politiche e di leggi conversando lungo il cammino. Del resto, a quanto ho saputo, la via che porta da Cnosso alla grotta e al santuario di Zeus è adatta allo scopo, e ai lati della strada, come è opportuno che avvenga con questa afa, si aprono spazi dove potremo riposare all'ombra di grandi alberi; alla nostra età, è raccomandabile sostare di frequente e portare a termine tutto il percorso con agio, indulgendo al piacere della conversazione⁷.

La calda estate di Atene descritta nel *Fedro* è molto diversa dal giardino fresco e ombroso di Crasso nel *De oratore*, ma è appunto la volontà di imitazione del modello platonico e non il perseguimento della frescura dinnanzi al calore che porta Cicerone a riunire i suoi personaggi all'ombra di un albero :

³ Su quest'ultimo punto, cf. S. Benardete, *Plato's "Laws": The Discovery of Being*, Chicago, University Of Chicago Press, 2001, p. 353-368.

⁴ Platone, *Fedro*, 229 a-b.

⁵ Platone, *Fedro*, a cura di Giovanni Reale, Milano, Bompiani, 2002.

⁶ Platone, *Leggi*, 625 a-b.

⁷ Platone, *Leggi*, a cura di F. Ferrari e S. Poli, BUR, Milano 2005.

Cur non imitamur, Crasse, Socratem illum, qui est in Phaedro Platonis? Nam me haec tua platanus admonuit, quae non minus ad opacandum hunc locum patulis est diffusa ramis, quam illa, cuius umbram secutus est Socrates, quae mihi uidetur non tam ipsa acula, quae describitur, quam Platonis oratione creuisse, et quod ille durissimis pedibus fecit, ut se abiceret in herba atque ita [illa], quae philosophi diuinitus ferunt esse dicta, loqueretur, id meis pedibus certe concedi est aequius⁸.

Non imitiamo, o Crasso, quel famoso Socrate, di cui si legge nel Fedro di Platone? Quest'idea mi è venuta dal tuo platano, che distende i suoi ampi rami per ombreggiare questo luogo, non meno di quanto facesse quell'altro famoso platano, la cui ombra attrasse Socrate, e che mi sembra essere cresciuto non tanto per l'acqua del ruscello lì descritto, quanto per il dialogo di Platone. Ora se quell'uomo dai piedi dirissimi poté sdraiarsi sull'erba e, così sdraiato, tenere quel meraviglioso discorso che ci tramandano i filosofi, certamente è più giusto che ciò sia concesso ai miei piedi⁹.

Anche in *De legibus* I, IV, 15 e II, III, 6, siamo di fronte a una chiara emulazione del *locus amoenus* del passo di *Fedro* :

Sed, si uidetur, considamus hic in umbra, atque ad eam partem sermonis ex qua egressi sumus reuertamur¹⁰.

Al di là di un semplice richiamo al passo platonico o di una riproduzione di immagini, è opportuno domandarsi quale sia la vera finalità dell'immagine della riunione di amici all'ombra dell'albero e quali siano gli attributi più importanti del *locus amoenus* in Cicerone.

A PROPOSITO DEGLI *ATTRIBUTA LOCORUM* NEI DIALOGHI CICERONIANI

Illa quercus [...] manet uero, Attice noster, et semper manebit. Sata est enim ingenio¹¹.

A partire dalla letteratura esistente dedicata alla riflessione sull'importanza del *locus amoenus* nelle opere di Cicerone¹², prenderemo in considerazione tre tipi di spiegazioni che dimostrano come tale *topos* sia da un lato imitazione dello stile e del contenuto del « divino Platone »¹³, e dall'altro fonte di ispirazione per la creazione di diversi luoghi comuni, insomma, un *topos* che crea dei *topoi*.

⁸ Cicerone, *De oratore*, I, VII, 28.

⁹ Marco Tullio Cicerone, *Opere retoriche, De oratore, Brutus, Orator*, a cura di G. Norcio, Torino, UTET, 1976.

¹⁰ Cicerone, *De legibus*, II, III, 7.

¹¹ Cicerone, *ibidem*, I, 1.

¹² C. Baroin, « Le rôle de la vue dans les arts de la mémoire latins », *Études sur la vision dans l'Antiquité classique*, éd. L. Villard, Rouen, P.U.R.H., 2005, p. 199-214; E. Malaspina, « Prospettive di studio per l'immaginario del bosco nella letteratura latina », *Incontri triestini di filologia classica*, 3, 2003-2004, éd. L. Cristante et A. Tessier Trieste, 2004, p. 97-118; E. Malaspina, « Tipologie dell'inameno nella letteratura latina. *Locus horridus*, paesaggio eroico, paesaggio dionisiaco », *Aufidus*, 23, 1994, p. 7-22.

¹³ H. North, « *Sequar... divinum illum virum... Platonem*. Cicero, *De legibus* 3.1 », *Illinois classical studies*, 27-28, 2002-2003, p. 133-143.

Intorno all'idea « *divinum illum Platonem* » cf. in Cicerone : *De legibus*, III, I, 1; *ad Quintum Fratrem*, I, I, X, 29; *De oratore*, III, XXXIV, 139; *De oratore*, I, XI, 49; *Epist. Fam.*, I, IX, 12; *De legibus*, II, VI, 14; *Orator*, XIX, 62; *De natura deorum*, II, 32; *Tusculanae disputationes*, I, XXI, 49; *Epis. Fam.*, IX, XII, 5; *ad Att.*, IV, X, 1; *De oratore*, I, XI, 49; *Academica*, II, 32; *Tusculanae disputationes*, I, X, 22.

Per dimostrare questo rapporto tra gli *attributa locorum* e la creazione del *sermo philosophorum* prenderemo spunto dalle idee proposte da tre studiosi: in primo luogo da quelle espresse da Christopher Krebs nel suo commento¹⁴, pubblicato nel 2009, a uno dei dialoghi del libro I del *De legibus* (I. I, 5); in secondo luogo da quelle presenti nell'opera, ormai classica, di Ernest Becker¹⁵, che si occupa dei punti in comune esistenti tra i dialoghi di Cicerone e quelli di Platone, soprattutto nell'associazione delle conversazioni a un luogo concreto, a un tempo e a dei personaggi; in terzo luogo da quelle attestate nel saggio di Ann Vasaly¹⁶, che analizza la rappresentazione delle immagini del mondo nell'oratoria ciceroniana.

Soffermandoci in particolare su quest'ultimo saggio, Vassaly afferma che il modo in cui Cicerone dà inizio al *De oratore* e al *De legibus*, imitando l'immagine dell'albero del *Fedro*, con la sua fresca ombra e i rami che si estendono, e la rappresentazione realistica della conversazione elegante propongono alla mente del lettore una scena forte¹⁷.

La studiosa osserva che l'esperienza di un luogo geometrico può suggerire associazioni specifiche alla memoria e che tali associazioni, a loro volta, sono in grado di commuovere e di ispirare. Secondo Vasaly nei dialoghi ciceroniani il *locus amoenus* acquista una caratteristica essenziale perché permette di concepire il luogo come una fonte di *topoi* e di ispirazione. Possiamo quindi affermare che gli attributi del luogo nel *Fedro* sono tali per cui l'albero¹⁸, l'acqua fredda, il vento e l'erba rigogliosa invitano Socrate a fermarsi per riposare e a considerare tale topografia come un luogo divino:

Σιγῇ τοίνυν μου ἄκουε. τῷ ὄντι γὰρ θεῖος ἔοικεν ὁ τόπος εἶναι, ὥστε ἐὰν ἄρα πολλάκις νυμφόληπτος προϊόντος τοῦ λόγου γένωμαι, μὴ θαυμάσης· τὰ νῦν γὰρ οὐκέτι πόρρω διθυράμβων φθέγγομαι¹⁹.

Dunque, ascoltami in silenzio. Il luogo mi sembra proprio divino; non ti meravigliare quindi se, procedendo nel discorso, io sarò spesso invasato dalle Ninfe: non sono lontane dai ditirambi le parole che io ora proferisco.

Tale luogo servirà di ispirazione per la costruzione di un discorso sorprendente. Platone disegna con precisione il luogo dove Socrate ha fatto il suo discorso, ma menziona anche il modo in cui i personaggi si sentono in tale paesaggio sacro. Nel *De oratore* Cicerone non allude soltanto a questa scena, ma rappresenta anche i caratteri e le reazioni dei diversi interlocutori. Crasso, come Scevola, è toccato dalla sensazione prodotta dall'aver riposato all'ombra dell'albero nel giardino, mentre Scevola, ispirato dall'atmosfera, descrive la scena dell'albero del *Fedro* di Platone, non con l'intenzione di presentare la bellezza di quell'albero, ma con la volontà di evidenziare il carattere « divino » del dialogo avvenuto in quel luogo.

¹⁴ C. Krebs, « Seemingly Artless Conversation: Cicero's *De Legibus* (1.1–5) », *Classical Philology*, 104, 2009, p.90-106.

¹⁵ E. Becker, *Technik und Szenerie des ciceronischen Dialogs*, Münster, Osnabrück; F. Obermeyer, 1938, p. 11.

¹⁶ A. Vasaly, *Representations: Images of the word in Ciceronian oratory*, Berkeley, University of California Press, 1993, p. 26.

¹⁷ S. Benardete, « Cicero's *De legibus* I: Its Plan and Intention », *American Journal of Philology*, 108, 1987, p. 295-309; W. Görler, « From Athens to Tusculum », *Rhetorica*, 6, 1988, p. 215-235.

¹⁸ A. Parry, « Landscape in Greek poetry », *Yale classical studies*, 15, 1957, p. 3-29.

¹⁹ Platone, *Fedro*, 238 c-d.

Tale è la forza simbolica del paesaggio e dell'immagine dell'albero che, in un frammento dell'inizio del libro primo del *De legibus*, i personaggi, Marco « Cicerone », suo fratello Quinto e l'amico Attico, dopo aver « stimolato » l'occhio con la vecchia quercia, evocano la potenza della presenza del generale Mario²⁰.

Emerge così uno degli attributi principali del *locus amoenus* in Cicerone. Negli scritti dell'Arpinate ogni elemento del luogo in cui è rappresentato il dialogo risulta infatti fondamentale per costruire lo stile e i contenuti del dialogo stesso. Il luogo si converte in una fonte d'ispirazione; è un luogo « storico » che permette di evocare i grandi personaggi del passato, come se fosse un testimone dei tempi, *historia uero testis temporum*, come se avesse mantenuto vive le parole dei personaggi che erano lì presenti, *lux Veritatis*, e come se i grandi precetti e i migliori costumi vi fossero stati registrati perché i posteri potessero continuare a trarne insegnamenti, *magistra uitae, nuntia uetustatis*²¹. Questa immortalità che rimane nei luoghi, motivo di ispirazione, è evidente in alcune conversazioni del libro secondo del *De legibus*²², ma soprattutto in uno dei dialoghi del libro quinto del *De finibus*²³, dove la parola latina *uestigium* appare come un fattore determinante per la tesi che ci proponiamo di dimostrare.

In questo dialogo, Marco Pisone, uno dei personaggi principali dell'opera, mentre passeggia nel giardino dell'Accademia insieme a Cicerone, suo fratello Quinto, Pomponio Attico e Lucio Cicerone (cugino di Cicerone), pronuncia queste parole :

*Naturane nobis hoc 'inquit' datum dicam an errore quodam, ut, cum ea loca uideamus in quibus memoria dignos uiros acceperimus multum esse uersatos, magis moueamur quam si quando eorum ipsorum aut facta audiamus aut scriptum aliquod legamus? Velut ego nunc moueor. Venit enim mihi Platonis in mentem, quem accepimus primum hic disputare solitum; cuius etiam illi hortuli propinqui non memoriam solum mihi adferunt sed ipsum uidentur in conspectu meo ponere*²⁴.

Debbo attribuire ad un fenomeno naturale oppure ad un errore il fatto che, quando arriviamo nei luoghi che sappiamo essere stati frequentati da uomini degni di memoria, proviamo un'impressione maggiore che quando per caso sentiamo parlare delle loro azioni o ne leggiamo qualche scritto? Per esempio, adesso io son commosso. Mi viene un mente Platone, che, a quanto si tramanda, fu il primo solito a discutere qui, e quei giardinetti qui vicino non solo me lo fan ricordare ma par che me lo portino dinanzi agli occhi²⁵.

In seguito, Quinto, provocato dal discorso di Pisone, ricorda il bosco di Colono, dove è presente la memoria dello spirito di Sofocle e delle diverse scene dell'*Edipo* lì ambientate²⁶ ; Attico richiama le molte ore trascorse nei giardini di Epicuro²⁷, mentre Cicerone si sofferma sull'impressione che conserva ancora nella mente dopo la visita alla casa di

²⁰ Cfr. U. Eigler, « Von der Platane im 'Phaidros' zur Eiche des Marius – vergangene Zukunft in Ciceros' De Legibus », *Retrospektive. Konzepte von Vergangenheit in der griechisch-römischen Antike*, éd. M. Flashar, H.J. Gehrke, E., Heinrich, München, Bering & Brinkmann, 1996, p. 37-146; R. Evans, *Gaius Marius: A Political Biography*, Praetoria, University of South Africa, 1994.

²¹ Cicerone, *De oratore*, II, IX, 36.

²² Cicerone, *De legibus*, II, I, 3.

²³ Cicerone, *De finibus*, V, I, 6.

²⁴ Cicerone, *ibidem*, V, I, 2.

²⁵ Marco Tullio Cicerone, *De finibus bonorum et malorum*, a cura di N. Marinone, Firenze, La Nuova Italia, 1968.

²⁶ Cicerone, *ibidem*, V, I, 3.

²⁷ Cicerone, *ibidem*, V, I, 3.

Pitagora a Metaponto e ricorda i luoghi di Atene in cui Carneade era solito sedersi²⁸. Il membro più giovane del gruppo, Lucio Cicerone, confessa poi di aver camminato per la lunga spiaggia dove Demostene aveva provato i suoi discorsi e parla anche della sua visita alla tomba di Pericle :

*Quamquam id quidem infinitum est in hac urbe; quacumque enim ingredimur, in aliqua historia uestigium ponimus*²⁹.

Per quanto ciò capita infinite volte in questa città: dovunque passiamo, mettiamo i piedi su qualche cosa di storico.

Pisone riconosce anzi che la forza della contemplazione dei luoghi è tale che, proprio per essi, è stata fondata la disciplina della memoria :

[...] *tanta uis admonitionis inest in locis; ut non sine causa ex iis memoriae ducta sit disciplina*³⁰.

Tanta forza evocativa hanno i luoghi! non è dunque senza motivo che da essi fu derivata l'arte della memoria.

È chiaro che i *loci* acquistano un carattere storico : il caso della quercia di Mario nel *De legibus* è esemplare, perché il ricordo del generale è anche un'evocazione del *mos maiorum*³¹. Gli *attributa locorum* nel *De oratore* e nel *De legibus* non sono perciò soltanto le fonti attraverso le quali Cicerone stimola l'immaginazione, la memoria e l'intelletto, ma anche gli strumenti, le *uestigia*, per mezzo dei quali l'autore imita lo stile e il contenuto dei dialoghi di Platone e dove trova l'approvazione del suo pensiero « [...] *eis omnibus haec quae dixi probantur* »³².

*Ego autem et me saepe nova uideri dicere intellego, cum peruetera dicam sed inaudita plerisque, et fateor me oratorem, si modo sim aut etiam quicumque sim, non ex rhetorum officinis sed ex Academia spatius exstitisse illa enim sunt curricula multiplicium uariorumque sermonum, in quibus Platonis primum sunt impressa uestigia*³³.

Comprendo che spesso io do l'impressione di dire cose nuove, mentre non faccio che ripetere cose vecchie, per quanto ignorate dai più ; d'altra parte confesso che, se valgo qualcosa come oratore, qualunque sia il mio valore, io debbo non alle scuole dei retorici, ma ai viali dell'Accademia, vera palestra di multiformi e vari discorsi, ove Platone imprime per primo le sue forme.

²⁸ Cicerone, *ibidem*, V, II, 4.

²⁹ Cicerone, *ibidem*, V, II, 5.

³⁰ Cicerone, *ibidem*, V, I, 2.

³¹ H. Blom (van der), *Cicero's role models : the political strategy of a newcomer*, Oxford-New York, Oxford University Press, [Oxford classical monographs], 2010; H. Blom (van der), « Graecophile or Graecophobe? Cicero's choice between Roman and Greek *exempla*. », *Classical Outlook*, 4, 2007 ; p. 157-162; J.-M. David, « *Maiorum exempla sequi: l'exemplum* historique dans les discours judiciaires de Cicéron », *Rhétorique et histoire. L'exemplum et le modèle de comportement dans le discours antique et médiéval. Table ronde organisée par l'École française de Rome (18 mai 1979)*, *Mélanges de l'École Française de Rome*, 92, 1980, p. 67-86.

³² Cicerone, *De legibus*, I, XIII, 38.

³³ Cicerone, *De oratore*, III, 12.

Il paesaggio di Tuscolo, il giardino di Crasso e la quercia di Arpino sono i luoghi in cui si conserva l'eredità greca³⁴, e dove i legami con le passeggiate dell'Accademia platonica sono rappresentati dall'immagine dell'ombra dell'albero. Esistono due testimonianze che descrivono l'ombra caratteristica, generata da questo albero « mitico ». La prima compare in Diogene Laerzio che, nella sua vita di Platone³⁵, parla dell'esistenza di quest'albero³⁶; la seconda invece, di gran lunga più significativa, riguarda gli alberi che circondano l'Accademia, e si trova nel libro dodicesimo della *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio :

Celebratae sunt primum in ambulatione Academiae Athenis cubitorum XXXIII radice ramos antecedente. nunc est clara in Lycia fontis gelidi socia amoenitate, itineri adposita, domicilii modo caua octoginta atque unius pedum specu, nemorosa uertice et se uastis protegens ramis arborum instar, agros longis obtinens umbris ac, ne quid desit speluncae imagini, saxea intus crepidinis corona muscosos complexa pumices³⁷.

I primi platani ad essere famosi furono quelli situati nella passeggiata dell'Accademia di Atene; uno aveva una radice di 33 cubiti, più lunga dei rami. Ora è celebre un platano della Licia, al cui incanto si unisce quello di una fonte di acqua fresca: posto sulla strada, ha dentro di sé una caverna di ottantun piedi che forma come un alloggio; la sua cima sembra un bosco, si circonda di rami grandi come alberi, avvolge i campi con le sue grandi ombre e, perché non manchi nulla all'aspetto di una spelunca, dentro, all'orlo dell'incavatura, c'è una corona di sassi di pietra pomice muscosa³⁸.

Questo luogo ombreggiato, *fontis gelidi amoenitate* secondo la descrizione di Plinio, sarà il luogo dove nasce, a parere di Cicerone, il vero stile filosofico, come dimostra il seguente passo :

Mollis est enim oratio philosophorum et umbratilis nec sententiis nec uerbis instructa popularibus nec uincta numeris, sed soluta liberius; nihil iratum habet, nihil inuidum, nihil atrox, nihil miserabile, nihil astutum; casta uerecunda, uirgo incorrupta quodam modo. Itaque sermo potius quam oratio dicitur. Quanquam enim omnis locutio oratio est, tamen unius oratoris locutio hoc proprio signata nomine est³⁹.

³⁴ W. Görler, « From Athens to Tusculum ».

³⁵ Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, III, 7: επανελθὼν δὲ εἰς Ἀθήνας διέτριβεν ἐν Ἀκαδημαίᾳ. τὸ δ' ἐστὶ γυμνάσιον προάστειον ἀλσῶδες ἀπὸ τινος ἥρωος ὀνομασθὲν Ἐκαδήμου, καθὰ καὶ Εὐπολις ἐν Ἀστρατεῦτοις φησὶν· ἐν εὐσκήϊσι δρόμοισιν Ἐκαδήμου θεοῦ. ἀλλὰ καὶ ὁ Τίμων εἰς τὸν Πλάτωνα λέγων φησὶ· τῶν πάντων δ' ἡγεῖτο πλατιστακος, ἀλλ' ἄγορητῆς ἡδυεπῆς, τέττιξιν ἰσογράφος, οἱ θ' Ἐκαδήμου δένδρω ἐφεζόμενοι ὅπα λειριόεσσαν ἴδουσιν.

« Platone, ritornò allora in Atene e si tratteneva nell'Accademia. È un ginnasio suburbano ricco di alberi, così chiamato dell'eroe Ecademo, come pur dice Eupli nei *Renitenti alla leva* :

Negli ombrosi viali del dio Ecademo

Inoltre Timone dice di Platone :

A tutti era guida l'iperamplissimo, ma oratore dall'accento soave, simile alle cicale, che d'in su l'albero di Ecademo voce melodiosa effondono. »

Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, a cura di Marcello Gigante, Bari, Laterza, 1962.

³⁶ Altri riferimenti al giardino di Platone : Aristofane, *Le Nuvole*, 1002-1008 ; Claudio Eliano, *Storie varie*, III, 19 ; Plinio il Vecchio, *Storia Naturale*, XIX, 51 ; Ateneo, *I Deipnosofisti*, XIII, 588 ; Strabone, *Geografia*, IX, 1, 17.

³⁷ Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, XII, V, 9.

³⁸ Caio Plinio Secondo (il Vecchio), *Storia naturale, Vol. III (Libri 12-19 : Botanica)*, a cura di A. Aragosti, R. Centi, F. E. Consolino, A. M. Cotrozzi, F. Lechi e A. Perutelli, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1984.

³⁹ Cicerone, *Orator*, XIX, 64.

L'eloquenza dei filosofi è debole e umbratile, sfornita di quei concetti e di quelle frasi che fanno presa sul popolo, non vincolata al ritmo, ma sciolta e più libera; è priva di ira, di invidia, di asprezza, di espressioni atte a suscitare la pietà o astute; è casta e pudica, simile a un' intatta vergine. Per questo è chiamata piuttosto « conversazione » che « discorso »: infatti, quantunque ogni espressione orale sia un « discorso », solo l'espressione orale dell'oratore è meritevole di questa definizione.

Umbratilis è il termine più importante nella definizione del luogo e, come preannunciato, l'ombra è l'immagine che permette a Cicerone di evocare il luogo dove Platone ha camminato, e insegnato la sua filosofia. La metafora dell'ombra non è insomma un semplice strumento di allusione, ma risulta fondamentale per capire gli *attributa* del *locus amoenus* nel quale nascono le virtù dello stile filosofico.

CONCLUSIONI

Concludendo, possiamo affermare che l'uso dell'aggettivo *umbratilis* indica il *locus amoenus* più conveniente per dedicarsi alla filosofia, un luogo che possiamo rappresentare come solitario, silenzioso e sacro. Proprio l'ombra che caratterizza il luogo della filosofia, che è luogo in cui non c'è pienezza di luce, permette anzi di distinguere una delle caratteristiche principali del linguaggio filosofico di Cicerone, che definisce « conversazione » (*sermo*) il modo in cui si esprime la filosofia e non invece « discorso » (*oratio*), che è la forma usata dagli oratori.

Tale relazione tra ombra e conversazione è assai appropriata, perché la filosofia dovrebbe essere coltivata nell'ombra dello studio e non alla luce del *forum*, spazio destinato alla pratica dell'*oratio* del retore. In chiusura, però, è importante sottolineare come parlare di vita nell'ombra non equivalga a parlare di vita nascosta, dal momento che, per designare questo aspetto, il latino si serve del termine *latebrae*. Questa distinzione è evidente nell'epistola IX, 2 di Plinio il Giovane, nella quale l'autore confessa di aver coltivato l'arte di scrivere lettere e di avere uno stile lontano dalla grandezza del talento di Cicerone e dai doveri della scuola, *uolumus Scholasticas*, ma anche che, nel suo intento di imitare l'Arpinate, ha sviluppato alcune virtù frutto della penombra dello scrittoio (*umbraticas litteras*).

La nostra breve analisi della metafora dell'ombra dell'albero come luogo deputato alla filosofia mostra, quindi, come non soltanto Cicerone costruisca il proprio discorso servendosi di diversi tecnicismi retorici, ma anche come egli si serva delle immagini per presentare la propria concezione della realtà, dal momento che, citando le parole di Blumenberg⁴⁰, la metafora implica modi di essere, di agire, di comprendere l'esperienza e di concepire il mondo.

⁴⁰ H. Blumenberg, *Paradigmas para una metaforología*, Madrid, Trotta, 2003, p.63.

BIBLIOGRAFIA

EDIZIONE E TRADUZIONE

Marco Tullio Cicerone, *Opere retoriche, De oratore, Brutus, Orator*, a cura di G. Norcio, Torino, UTET, 1976.

Marco Tullio Cicerone, *De finibus bonorum et malorum*, a cura di N. Marinone, Firenze, La Nuova Italia, 1968.

Platone, *Fedro*, a cura di G. Reale, Milano, Bompiani, 2002.

Platone, *Leggi*, a cura di F. Ferrari e S. Poli, BUR, Milano 2005.

Caio Plinio Secondo (il Vecchio), *Storia naturale, Vol. III-1* (Libri 12-19: Botanica), a cura di A. Aragosti, R. Centi, F. E. Consolino, A. M. Cotrozzi, F. Lechi e A. Perutelli, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1984.

BIBLIOGRAFIA CRITICA

BECKER, E., *Technik und Szenerie des ciceronischen Dialogs*, Münster, Osnabrück; F. Obermeyer, 1938.

BENARDETE, S., « Cicero's *De legibus* I: Its Plan and Intention », *American journal of Philology*, 108, 1987, p. 295-309.

BENARDETE, S., *Plato's "Laws": The Discovery of Being*, Chicago, University Of Chicago Press, 2000.

BLUMENBERG, H., *Paradigmas para una metaforología*, Madrid, Trotta, 2003.

BÜCHNER, K., « Zum Platonismus Ciceros. Bemerkungen zum vierten Buch von Ciceros werk *De re publica* », *Studia platonica. Festschrift für Hermann Gundert zu seinem 65. Geburtstag*, éd. K. Von Doering & W. Kullmann, 1973, p. 165-184.

DOUGLAS, A., « *Platonis aemulus* », *Greece and Rome*, 9, 1962, p. 41-51.

EIGLER, U., « Von der Platane im 'Phaidros' zur Eiche des Marius – vergangene Zukunft in Ciceros' *De Legibus* », *Retrospektive. Konzepte von Vergangenheit in der griechisch-römischen Antike*, M. Flashar, H.J. Gehrke, E., Heinrich éd., München, Biering & Brinkmann, 1996, p. 37-146.

GÖRLER, W., « From Athens to Tusculum », *Rhetorica*, 6, 1988, p. 215-235.

GORMAN, R., *The Socratic Method in the Dialogues of Cicero*, Stuttgart, Franz Steiner, [Palingenesia 86], 2005.

GRAFF, B., « Plato in Cicero », *Classical Philology*, 35, 1940, p. 143-153.

KREBS, C.B., « Seemingly Artless Conversation : Cicero's *De Legibus* (1.1–5) », *Classical Philology*, 104, 2009, p. 90-106.

LÉVY, C., « Cicéron, le moyen platonisme et la philosophie romaine : à propos de la naissance du concept latin de *qualitas* », *Revue de métaphysique et de morale*, 57, 2008, p. 5-20.

NORTH, H., « *Sequar... divinum illum virum... Platonem* : Cicero, *De legibus* 3.1 », *Illinois Classical Studies*, 27-28, 2002-2003, p. 133-143.

PARRY, A., « Landscape in Greek poetry », *Yale classical studies*, 15, 1957, p. 3-29.

REGGI, G., « Cicerone di fronte a Platone nei dialoghi *De oratore*, *De re publica*, *De legibus* », *Letteratura e riflessione filosofica nel mondo greco-romano. Atti del corso d'aggiornamento per docenti di latino e greco del Canton Ticino (Lugano, 21-2-23 ottobre 1999)*, a cura di G. Reggi, Lugano-Milano, Sapiens editrice, 2005, p. 97-126.

VASALY, A., *Representations : Images of the word in Ciceronian oratory*, Berkeley, University of California Press, 1993.